

Il problema del ventesimo secolo è il problema della linea di colore». Questa frase tanto perentoria quanto anticipatrice riassume lo spirito di *Le anime del popolo nero*, di W.E.B. Du Bois, un libro apparso negli Stati Uniti nel 1908, opera del primo, quasi mitico intellettuale nero americano. Ha conservato tutta la sua incisiva pregnanza, e lo possiamo leggere ora in italiano, curato con eccellente postfazione da Paola Boi (*Le Lettere*, pp. 238, € 22, trad. di Roberta Russo).

Du Bois (il cui nome va pronunciato come si scrive) era nato nel 1868 in Massachusetts, in una famiglia di origine franco-ugonotta, olandese e africana; dunque, un mulatto. La sua famiglia non aveva subito la tragedia della schiavitù, e le sue pur modeste condizioni economiche consentirono al giovane, grazie anche ad alcune borse di studio, addirittura di diplomarsi a Harvard, con un soggiorno di studio di due anni all'università di Ber-

lino e una serie di viaggi in Europa. Tornato negli Stati Uniti con un ricco bagaglio di studi soprattutto storici, sociologici e filosofici, Du Bois intraprese una fortunata carriera universitaria, culminata ad Atlanta, e pubblicò una serie di ricerche tra le quali spicca il fondamentale volume sui neri di Filadelfia. Ma fu la sua militanza a renderlo un assoluto protagonista dei movimenti di rivendicazione dei diritti della gente di colore, fino alla fondazione della Naacp, la National Association for the Advancement of Colored People. Dopo la seconda guerra mondiale le sue simpatie socialiste e il suo interesse per l'Unione Sovietica gli provocarono un processo dal quale fu assolto. Nel 1961 ecco la scelta decisiva, con il trasferimento nel Ghana, di cui divenne cittadino e dove morì due anni dopo.

Due i punti basilari di *Le anime del popolo nero*: il concetto di «vevo» che imprigiona la gente di colore (in Germania egli aveva conosciuto e denunciato l'antisemitismo); quello di «doppia coscienza»

Du Bois e Angela Davis Un pioniere e una rivoluzionaria dell'altra America

IL VELO DEL '900 CHE IMPRIGIONA IL POPOLO NERO



Angela Davis, di cui esce «Autobiografia di una rivoluzionaria»

za», che la gente di colore è costretta a sperimentare. Non a caso un tributo è venuto a Du Bois da Soyinka, in particolare in *Il peso della memoria*, proprio rifacendosi a *Le anime del popolo nero*.

Un paradosso che per così dire ricade sull'intellettuale che oggi chiamiamo africano-americano consiste nella sua difficoltà di stabilire un rapporto decisivo con la massa. Ne soffre Du Bois, ha tentato di superarlo una vera e propria icona del movimento di protesta, Angela Davis, e lo possiamo toccare con mano nella sua *Autobiografia di una rivoluzionaria* curata da Luca Briasco (Minimum Fax, pp. 454, €16,00, trad. di Elena Brambilla) ma - attenzione - dove il rivoluzionario non compare nel titolo originale. Angela Yvonne Davis è nata nel 1944 nel cuore del Sud segregazionista, a Birmingham, Alabama, città che ben conosce proprio dagli anni duramente conflittuali. Studiosa di filosofia, proprio come Du Bois, allieva di Adorno e di Marcuse, la Davis fu iscritta al partito comun-

ista, fu vicina alle Pantere Nere, e batté a favore dei detenuti delle carceri californiane, venendo poi falsamente accusata di complicità in un omicidio. Assolta nel 1972 intraprese una carriera accademica e insegna alla Università di Santa Cruz, in California.

Questa autobiografia, dichiaratamente politica, possiede un lampeggiante misura narrativa accanto a una considerevole lucidità programmatica. Non a caso anche lei parla dei «veli che mascherano corruzione e razzismo»; anche lei ha vissuto e vivente il paradosso di cui parlavo prima, quello dell'intellettuale che si sforza di colmare la distanza tra sé, il suo privilegio, e la condizione delle masse. Ho avuto la fortuna di ascoltare di persona la sua predicazione, di coglierla insieme la sua dedizione e il suo disagio. Anche questa è una faccenda dell'America, dove, come m'ha disse ironicamente una sua compagna, «non siamo malati come voi di ideologia». [C.G.]